

Care e cari,

purtroppo improvvisi e inderogabili obblighi mi impediscono di partecipare all'importante momento di confronto che avete organizzato per oggi.

Permettetemi tuttavia di inviarvi un paio di considerazioni e di assumere altrettanti impegni.

Di fronte alle proporzioni raggiunte dalla crisi ecologica, come ulteriore anello di quel concatenamento che nominiamo come crisi globale – ambientale così come finanziaria ed economica, sociale e politica – è un'assoluta priorità provare a mettere in connessione l'iniziativa di quello che si sta ormai affermando come un movimento sociale globale di lotta allo sfruttamento delle fonti energetiche fossili, all'emissione in atmosfera di gas serra e al conseguente impatto dei cambiamenti climatici, con l'azione di quei governi locali costretti a fronteggiare sul proprio territorio gli effetti della crisi climatica e disponibili ad assumere questa come una drammatica urgenza, intorno alla quale orientare precise scelte di cambiamento, negli stili di vita così come nella produzione e nel consumo di energia e, in ultima analisi, nella stessa organizzazione sociale delle metropoli.

Da questo punto di vista Venezia, così come tutti gli insediamenti urbani collocati lungo le linee costiere del pianeta, è – letteralmente – in prima linea. Negli ultimi anni, il livello medio del mare in Alto Adriatico, per evidente effetto del *climate change*, è cresciuto di alcuni centimetri con una velocità ben maggiore di quella prevista anche dai più pessimistici scenari dell'ultimo rapporto dell'I.P.C.C., aggravando nella quantità e nella frequenza il fenomeno delle “acque alte” in corrispondenza delle punte di marea e rendendo, nei fatti, anacronistico ed obsoleto il progetto di costruzione, alle bocche di porto che collegano mare e Laguna, del sistema di dighe mobili conosciuto come Mo.S.E., la grande opera che sta costando allo Stato, cioè al contribuente italiano in tempi di crisi del debito sovrano, oltre quattro miliardi di euro, e che era stata presentata come unica possibile salvifica risposta al problema della regolazione dei flussi di marea.

Allo stesso modo, nella progressiva disordinata dismissione del polo petrolchimico di Porto Marghera, la nostra città si trova a fronteggiare, simultaneamente, una drammatica crisi occupazionale e la persistenza, nel cuore dell'area industriale che si affaccia sulla Laguna, di un polo energetico che vede otto centrali alimentate a combustibili fossili attive, con una capacità produttiva largamente sovradimensionata rispetto alle attuali necessità del sito industriale (e addirittura rispetto al fabbisogno dell'intera regione) e responsabili di oltre il quaranta per cento delle emissioni di anidride carbonica, polveri sottili e altri elementi inquinanti nell'atmosfera dell'area centrale metropolitana del Veneto.

E' per queste ragioni, che qui ho cercato di esporre in estrema sintesi, che la nostra città non si è sottratta negli ultimi dieci anni, fin dall'elaborazione, approvazione ed attuazione tra il 2001 e il 2004 di un primo Piano Energetico Comunale, ad un impegno attivo sul fronte della riduzione delle emissioni di gas serra in atmosfera, oggi centrato – a partire dalla battaglia per la chiusura e/o la riqualificazione di impianti inquinanti - sulla riduzione dei consumi energetici, sia quelli domestici, sia quelli industriali, e sul solido supporto ai processi di conversione ecologica della produzione verso l'impiego di fonti rinnovabili e pulite.

Oggi questo faticoso impegno non può in alcun modo prescindere dal confronto con la scala globale e dalla necessità, stringente, di mettere in rete l'azione sviluppata da migliaia di Governi locali, di piccoli centri così come di grandi realtà metropolitane. Si colloca in questa prospettiva la nostra convinta adesione nei mesi scorsi al Patto di Lipsia dei sindaci europei, così come l'attenzione che rivolgiamo alle iniziative che, dal basso, si stanno sviluppando intorno al vertice di Durban. Questo a partire dalla proposta di approvazione, da parte del Consiglio comunale, di un documento di

adesione alle mobilitazioni previste proprio a Durban, in coincidenza con la Diciassettesima Conferenza delle Nazioni Unite sui cambiamenti climatici, anche attraverso l'apertura di un tavolo di permanente confronto partecipato tra amministratori, associazioni e organizzazioni sindacali, scienziati e movimenti per la giustizia ambientale su quali iniziative siano da promuovere a livello locale.

Ma è lo stesso spirito con cui, affiancando la nuova Giunta del Comune di Napoli, siamo tra i promotori di una rete di “Comuni per i beni comuni”, che nel nostro Paese sia in grado di affrontare, anche in termini conflittuali, l'intollerabile gestione della crisi del debito sovrano che Banca Centrale Europea e governo Berlusconi stanno centrando, una volta di più, sullo strangolamento finanziario delle autonomie locali e sulla forzata privatizzazione di beni comuni e servizi pubblici essenziali. Sconfiggere questo tentativo significa anche contribuire alla lotta ai cambiamenti climatici, e di farlo non indicando palliativi, ma il contributo che anche i governi locali possono dare alla costruzione di un'alternativa di sistema all'attuale stato di cose.

Beppe Caccia  
*consigliere comunale di Venezia*

Venezia, 24 ottobre 2011